



# I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia



FORUM  
DISUGUAGLIANZE  
DIVERSITÀ



# I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia

Il lavoro è stato curato da Michele Bavaro, Università Roma Tre con il coordinamento di Elena Granaglia e Patrizia Luongo, Forum Disuguaglianze e Diversità.



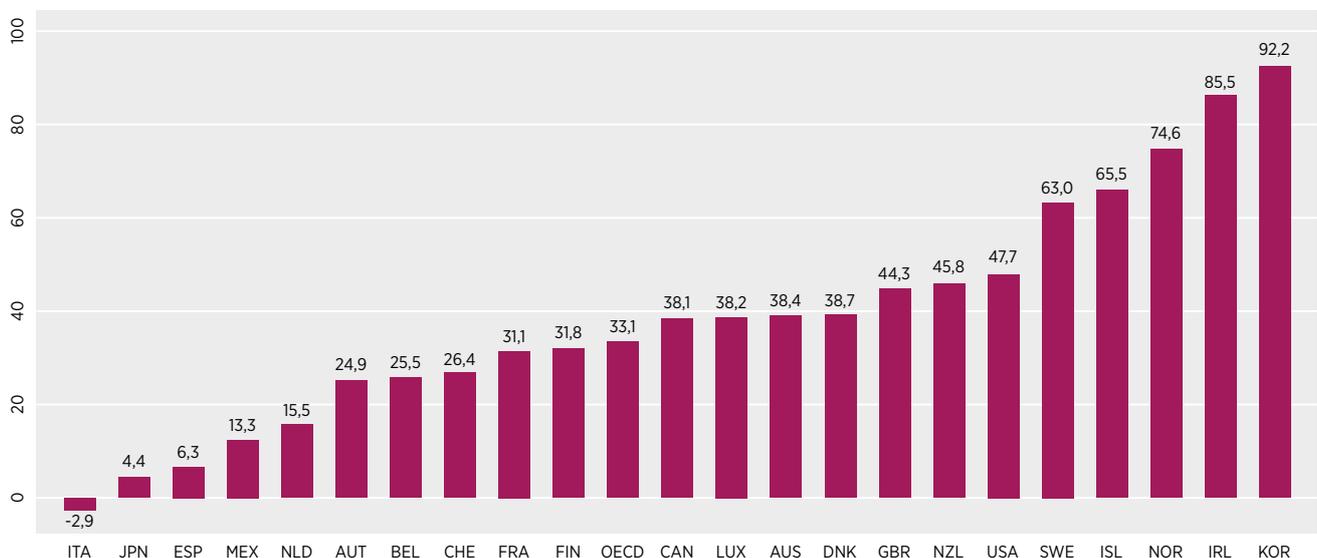
Nel Rapporto è usato sinteticamente il termine “lavoratori” per intendere lavoratori e lavoratrici.

Il tema dei bassi salari e della povertà lavorativa in Italia è tornato popolare nel dibattito istituzionale e pubblico grazie a due recenti contributi: quello del gruppo di lavoro costituito presso il Ministero del Lavoro sugli “Interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia”<sup>1</sup> e quello di Bavaro (2022). D'altronde, come spiegato da Franzini e Raitano (2018), il mercato del lavoro è ancora il luogo dove si forma la maggior parte delle disuguaglianze di reddito di mercato. Perciò, all'interno di questo rapporto, ci interroghiamo sull'andamento della distribuzione salariale in Italia, sulle caratteristiche dei lavoratori a basso reddito<sup>2</sup> e su alcune tipologie lavorative che, escluse dalle principali banche dati, possono risultare a forte rischio. Lo facciamo utilizzando diverse fonti di dati con l'intento di proporre elaborazioni originali, ma proponiamo anche analisi svolte in altri lavori che riteniamo possano essere utili nella spiegazione del fenomeno.

## Tendenze del mercato del lavoro e dei salari in Italia

Il declino dei livelli salariali è ormai un fatto strutturale del mercato del lavoro italiano. Nella Figura 1 si mostra come, guardando la variazione dei salari medi<sup>3</sup> tra il 1990 ed il 2020, l'Italia sia il fanalino di coda nei Paesi Ocse, nonché unico Paese con un valore negativo (-2.9%). Questo impressionante dato deriva certamente da ragioni macro-economiche e strutturali, quali la stagnazione della produttività ed il declino della rappresentanza sindacale così come dalle trasformazioni dal lato della domanda. Tuttavia, in questo primo paragrafo l'obiettivo è concentrarsi sull'aspetto distributivo, andando prima a verificare gli andamenti della disuguaglianza dei redditi da lavoro e poi quelli dell'incidenza dei lavoratori a basso salario nel panorama del mercato del lavoro italiano nel medio-lungo periodo.

**Figura 1: Variazione dei salari medi nel periodo 1990-2020 nei paesi OCSE**

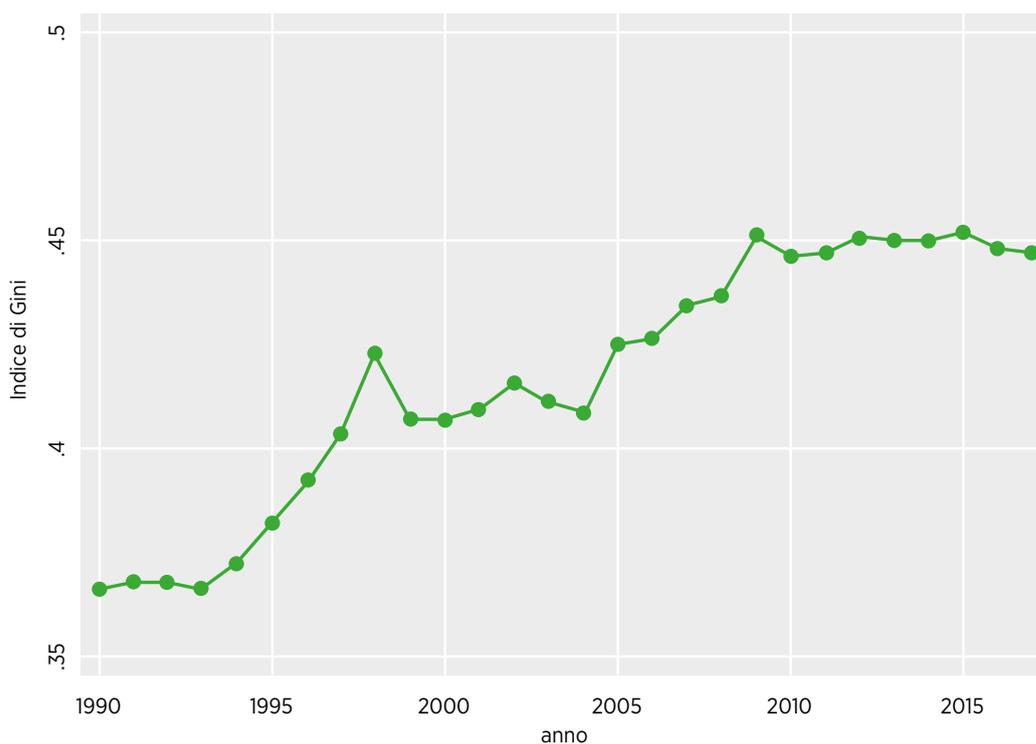


Fonte: OCSE, <https://data.oecd.org/earnwage/average-wages.htm#indicator-chart>

- 1 Disponibile a questo link: [lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-del-Gruppo-di-lavoro-sugli-Interventi-e-misure-di-contrasto-alla-poverta-lavorativa-in-Italia.pdf](https://lavoro.gov.it/priorita/Documents/Relazione-del-Gruppo-di-lavoro-sugli-Interventi-e-misure-di-contrasto-alla-poverta-lavorativa-in-Italia.pdf).
- 2 Nel resto del testo ci riferiamo indifferentemente ai lavoratori a basso reddito da lavoro, bassa retribuzione e bassi salari.
- 3 Il salario medio si ottiene dividendo il salario totale basato sulla contabilità nazionale per il numero medio di dipendenti nell'economia totale, che viene quindi moltiplicato per il rapporto tra le ore settimanali medie abituali per dipendente a tempo pieno e le ore medie generalmente settimanali per tutti i dipendenti. Questo indicatore è misurato in prezzi costanti in USD utilizzando l'anno base 2016 e le parità di potere d'acquisto (PPP) per il consumo privato dello stesso anno.

Illustriamo, in primo luogo, l'andamento della disuguaglianza dei redditi da lavoro in Italia nel periodo 1990-2017. Per quanto concerne i redditi da lavoro, utilizziamo i dati dell'universo dei lavoratori privati italiani, messi a disposizione dall'Inps all'autore all'interno del programma VisitInps Scholars. Il dato amministrativo garantisce, infatti, maggiore qualità dell'informazione sulla retribuzione percepita dal lavoratore rispetto a dati che derivano da indagini campionarie. I risultati sono mostrati nella Figura 2: nel periodo tra il 1990 ed il 2017 i redditi da lavoro sono diventati più diseguali, passando da un indice di Gini pari a 36.6 punti nel 1990 al valore di 44.7 nel 2017. Andando a scomporre questo periodo storico, si nota come i periodi di espansione della disuguaglianza sono stati gli anni '90 e la seconda metà della prima decade del nuovo millennio. L'impatto della crisi finanziaria e del debito sovrano in Italia tra il 2008 ed il 2011 ha ridotto notevolmente il numero degli occupati, andando quindi ad escludere dal mercato del lavoro una parte della distribuzione a forte rischio di bassi salari, che è stata solo parzialmente recuperata negli anni successivi alla crisi. In generale, l'incremento della concentrazione dei salari in Italia deriva da vari fattori tra cui la polarizzazione occupazionale, il ruolo della globalizzazione che mette a rischio la posizione dei lavoratori con qualifiche medio-basse così come i cambiamenti istituzionali, che comprendono sia la ridotta forza contrattuale dei sindacati e l'espansione della contrattazione di secondo livello sia l'introduzione di forme di lavoro non-standard a cominciare dal part-time. Sarà necessario considerare, infine, il ruolo della domanda di lavoro e delle modifiche strutturali ad essa connessa, come, ad esempio, il passaggio avvenuto negli ultimi decenni da un'economia trainata dal settore manifatturiero ad un'economia trainata dal settore dei servizi.

**Figura 2: Indice di Gini del reddito da lavoro, 1990-2017**



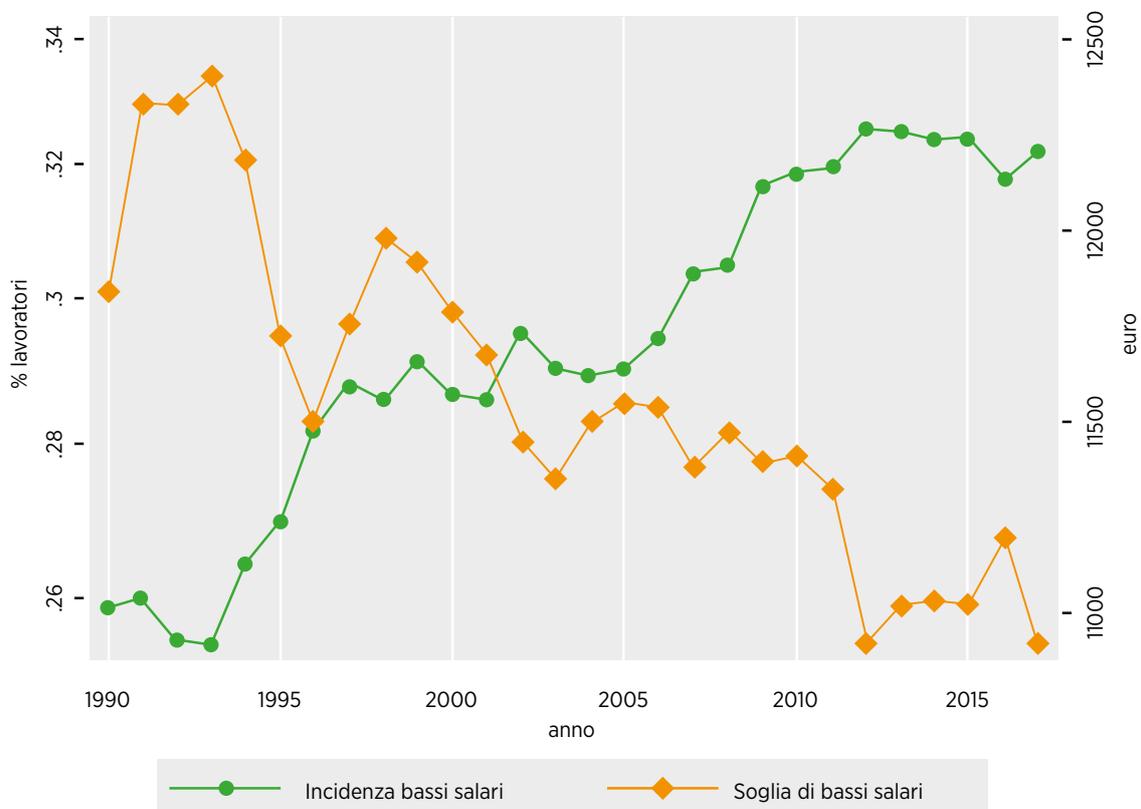
Fonte: elaborazioni dell'autore su dati INPS - UNIEMENS

È possibile, inoltre, studiare gli effetti combinati della stagnazione dei salari medi e dell'incremento della disuguaglianza sul numero dei lavoratori che guadagnano un basso salario ogni anno. Anche in questo caso utilizziamo i dati amministrativi Uniemens dell'Inps. Viene definito come basso salario quello che è inferiore ad una soglia pari al 60% della mediana delle retribuzioni annuali.

Nella Figura 3, mostriamo sia l'andamento della soglia stessa nel periodo 1990-2017 che quello dell'incidenza dei lavoratori a basso salario sul totale dei lavoratori italiani.<sup>4</sup> Sull'asse verticale a destra, leggiamo i valori di soglia del basso salario, che viene catturata dalla linea arancione. La soglia relativa alla retribuzione bassa in Italia è diminuita durante l'arco temporale osservato (circa l'8% in meno) raggiungendo i 10,919 euro annui a partire da 11,673 euro annui. Sull'asse verticale a sinistra, l'incidenza dei bassi salari è aumentata da 25.9 punti percentuali nel 1990 a 32.2 punti percentuali nel 2017. L'aumento si concentra nel secondo semestre del decennio degli anni '90 e nella seconda metà del decennio degli anni 2000.

Anche l'indicatore di "in-work poverty"<sup>5</sup> adottato da Eurostat, che però cattura i risultati a livello familiare, ha visto un incremento nello scorso decennio. Nel 2019 era povero l'11.8% dei lavoratori; la media europea è quasi 3 punti percentuali più bassa.

**Figura 3: Percentuale di lavoratori a basso salario in Italia e soglia di basso salario, valori percentuali, 1990-2017.**



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati INPS - UNIEMENS

4 I dati utilizzati sono quelli degli archivi amministrativi INPS che includono dipendenti privati, collaboratori, professionisti e lavoratori domestici.

5 In realtà, quello dell'in-work poverty è un concetto ibrido che tiene conto sia di caratteristiche familiari, quelle relative al reddito, utilizzate per accertare lo stato di povertà, sia di dati individuali, per accertare lo status di occupato. Si faccia riferimento ai lavori di Filandri e Struffolino (2019), Ponthieux (2010) e Fraser et al. (2011) per un confronto tra indicatori. Sul caso italiano si guardino il recente lavoro di Bavaro (2022), così come i precedenti contributi di Lucifora (1997) e Brandolini et al. (2002).

## Il fenomeno dei bassi salari in Italia

In questo secondo paragrafo analizziamo nel dettaglio il fenomeno delle basse retribuzioni in Italia.<sup>6</sup> Utilizziamo il dataset Losai-Inps per l'anno 2018, costituito da un campione ampio e rappresentativo dell'universo dei lavoratori Inps. Selezioniamo, in questo caso, solo i lavoratori dipendenti privati, escludendo quindi altre categorie di lavoratori a cominciare dai lavoratori autonomi e dai dipendenti pubblici, che possono essere più o meno interessate dal rischio di basse retribuzioni. Dedicheremo il terzo paragrafo a descrivere la situazione di alcuni gruppi di lavoratori non dipendenti che si trovano in condizioni di particolare rischio di bassi salari. Proponiamo due campioni alternativi, il primo, più ampio, considera lavoratori tutti coloro che presentano dei contributi versati durante l'anno 2018, il secondo invece prevede che un lavoratore abbia almeno 12 settimane (3 mesi) di contributi versati durante l'anno (il 7.2% del totale dei lavoratori viene considerato disoccupato). Le due soluzioni considerano diversamente il rischio di disoccupazione durante l'anno, nel primo caso si assume che non ci sia disoccupazione volontaria in presenza di un numero basso di settimane lavorate durante l'anno, mentre nel secondo avviene l'opposto e quindi questi individui sono esclusi dal campione.

Come variabile principale si usa la retribuzione individuale lorda (inclusiva dei contributi a carico dei lavoratori) annua e settimanale (in modo da depurare dal ruolo dei periodi di non lavoro). Si considerano lavoratori con basso salario coloro che guadagnano meno del 60% della mediana del salario annuale (o settimanale).

Nella Tabella 1, mostriamo i risultati principali: nel 2018 sul totale dei lavoratori dipendenti privati il 30,0% riceve bassi salari, con una soglia che si assesta a 11,880 euro all'anno. Se si guardano i salari settimanali l'incidenza scende al 21.9% con una soglia di 249 euro alla settimana. Andando a considerare solo coloro che lavorano più di 3 mesi l'anno, si ottiene che l'incidenza delle basse retribuzioni è del 26.8%, valutando i salari annuali, e del 20.3%, valutando i settimanali, con soglie pari a 12,600 euro annuali e 256 euro settimanali. Naturalmente, l'esclusione della parte bassa del campione (quella con minori settimane lavorate) implica una riduzione dell'incidenza dei bassi salari. Si osserva quindi come il numero di lavoratori poveri oscilla a seconda del campione considerato e del salario tra il 20 ed il 30% riguardando, quindi, una fetta importante del mercato del lavoro italiano. Il recente contributo dell'Istat (2022), ha fornito un dato sulle basse retribuzioni orarie, la cui soglia per il 2021 coincide con 8.41 euro l'ora e riguardante il 9.4 per cento dei lavoratori. L'elaborazione di questo indicatore deriva dai dati amministrativi Uniemens collegati ai dati Istat della LFS. Non è nelle nostre disponibilità fornire un dato analogo, tuttavia, l'abbassamento della percentuale passando dal salario annuale a quello settimanale a quello orario è coerente con la considerazione che ognuno di questi indicatori tiene conto di fonti diverse delle basse retribuzioni. La fonte delle basse retribuzioni orarie sono esclusivamente i bassi livelli salariali, a cui aggiungere la carenza di ore lavorate giornaliere per le basse retribuzioni settimanali ed infine la carenza di ore lavorate settimanali per le retribuzioni annuali.

**Tabella 1: Incidenza delle basse retribuzioni, 2018**

	Campione ampio		>12 settimane lavorate	
	annuale	settimanale	annuale	settimanale
<b>Soglia</b>	11,880	249	12,600	256
<b>Incidenza</b>	30.0	21.9	26.8	20.3

Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

<sup>6</sup> Per una trattazione più completa si guardi al lavoro di Bavaro (2022) compiuto utilizzando i dati amministrativi Inps-Uniemens e che analizza un orizzonte di medio-lungo periodo (1990-2017).

Nella Tabella 2 si approfondisce il fenomeno andando a disaggregare i dati per le principali variabili demografiche, cioè il genere, l'età e l'area geografica di residenza.

L'incidenza dei bassi salari tra le donne è molto più alta che tra gli uomini, sia in termini di salario annuale che settimanale. Sebbene in Italia l'occupazione femminile sia stata in aumento negli ultimi decenni (seppure ancora sotto le medie europee), come vedremo nel dettaglio più avanti, è la diffusione dei contratti part-time tra le donne (il 64% dei lavori part-time è svolto da donne secondo i dati Losai) a renderle ancora molto distanti dagli uomini in termini di incidenza dei bassi salari.

Per quanto concerne la divisione per età, il gruppo più penalizzato è quello dei giovani (16-34 anni), che hanno un'incidenza di bassi salari quasi doppia rispetto al gruppo più anziano (50-65) sia in termini di salari annuali che settimanali. Il gruppo intermedio (35-50) presenta invece valori simili a quelli del gruppo meno giovane. Infine, l'altro gruppo svantaggiato è costituito da coloro che risiedono al Sud, i quali mostrano una tendenza ad avere basse retribuzioni più marcata rispetto a coloro che abitano al Centro ed al Nord Italia.<sup>7</sup>

**Tabella 2: Incidenza bassi salari per caratteristiche demografiche, 2018**

	% lavoratori	Incidenza bassi salari	
		annuale	settimanale
<b>Uomini</b>	59.5	24.6	15.5
<b>Donne</b>	40.5	38.0	31.3
<b>16-34</b>	29.7	43.4	31.4
<b>35-50</b>	43.5	25.2	18.6
<b>50-65</b>	26.8	22.9	16.7
<b>Nord</b>	54.2	23.7	16.7
<b>Centro</b>	20.0	31.1	23.9
<b>Sud</b>	25.8	42.5	31.2

Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

La Tabella 3 è dedicata, invece, alle condizioni contrattuali di lavoro. In particolare, ci concentriamo sul contratto a tempo determinato o indeterminato e sul part-time vs full-time. I dati confermano che il contratto a tempo determinato (sottoscritto da circa un quarto degli individui osservati), in particolare di durata inferiore all'anno, implica un maggiore rischio di bassi salari annuali. Se il 19% dei lavoratori a tempo indeterminato risulta, infatti, avere una retribuzione inferiore alla soglia annuale, questa cifra sale a ben il 61.7% per coloro che hanno un contratto a tempo determinato.

Se si guarda alla retribuzione settimanale, questa discrepanza si riduce (10.9 contro il 30.3%), segnalando come l'utilizzo di indicatori diversi porti alla selezione di diversi individui con bassi salari. Questa discrepanza non si rileva, invece, tra chi lavora part-time, in quanto si vede come la percentuale di lavoratori che ricevono bassi salari lavorando part-time rimane quasi invariata utilizzando i salari annuali o quelli settimanali (molto elevata, intorno al 60%). Una differenza emergerebbe nel caso si utilizzassero salari orari, ignorando quindi la differenza nelle ore lavorate durante la settimana. Per i lavoratori full-time vediamo, al contrario, un crollo dell'incidenza nel passaggio dal salario annuale a quello settimanale (dal 17.3 al 6.3%).

<sup>7</sup> Come mostrato in Bavaro (2022), un'altra categoria fortemente interessata dal fenomeno dei bassi salari è quella dei lavoratori immigrati, intendendosi coloro che hanno cittadinanza straniera.

In generale, si nota come l'utilizzo del contratto part-time sia molto diffuso nel mercato del lavoro italiano, seguendo un trend di marcata crescita negli ultimi decenni (secondo dati Inps, si è passati da meno del 5% del 1990 a circa il 30% del 2017). Una delle cause di questi numeri così elevati è il fenomeno dei cosiddetti "falsi" part-time. Come evidenziato da De Gregorio e Giordano (2014) utilizzando un dataset integrato LFS-INPS, circa il 40% dei contratti part-time registrati all'Inps per gli uomini sono full-time nelle interviste LFS, una percentuale che si abbassa al 20% per le donne. Tuttavia, l'abuso del part-time sembra essere anche un modo per comprimere i salari, come dimostrano le alte percentuali di lavoratori che ricevono basse retribuzioni. Le problematiche dei bassi salari legati al part-time sono una tematica principalmente di genere in Italia, in quanto si vede che quasi metà delle donne dipendenti private sono impiegate a tempo parziale con un rischio di bassi salari ben oltre il 50%. Infine, l'Italia è il Paese OCSE con la più alta percentuale di lavoro part-time involontario, più del 60% dei lavoratori part-time erano involontari nel 2017, secondo l'OCSE (2021).<sup>8</sup>

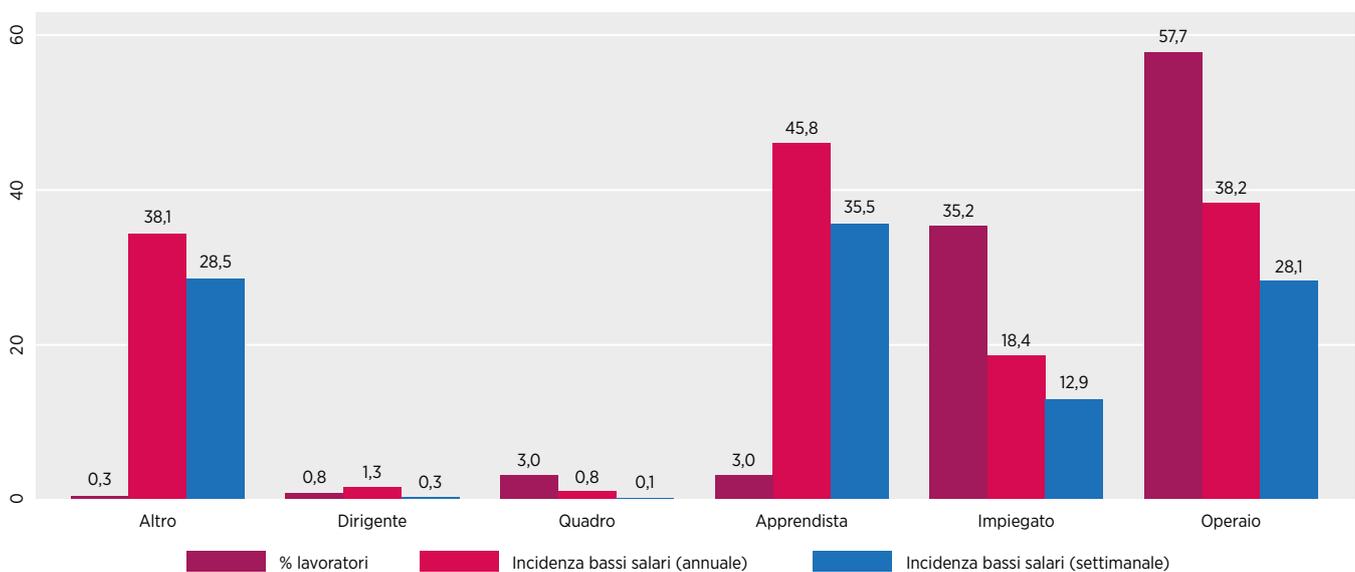
**Tabella 3: Incidenza dei bassi salari per condizioni contrattuali**

	% lavoratori			Incidenza bassi salari					
				annuale			settimanale		
	T	D	U	T	D	U	T	D	U
<b>Tempo indeterminato</b>	74.3	71.6	76.1	19.0	26.6	14.2	16.6	25.6	10.9
<b>Tempo determinato</b>	25.7	28.4	23.9	61.7	66.2	58.0	37.0	45.4	30.3
<b>Full-time</b>	70.6	53.4	82.2	17.3	21.1	15.6	6.3	9.0	5.1
<b>Part-time</b>	29.4	46.6	17.8	60.5	57.0	66.6	59.1	56.7	63.6

Note: T, totale; D: donne; U: uomini. Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

Nelle figure seguenti ci concentriamo, invece, su altre caratteristiche del lavoratore, ad iniziare dalla Figura 4, in cui si descrive l'incidenza dei bassi salari per qualifica del lavoratore. Come atteso, sono operai ed apprendisti che hanno un più alto rischio di bassi salari, con anche gli impiegati che si attestano intorno al 18% se si considera la retribuzione annuale.

**Figura 4: Incidenza dei bassi salari per qualifica del lavoratore**

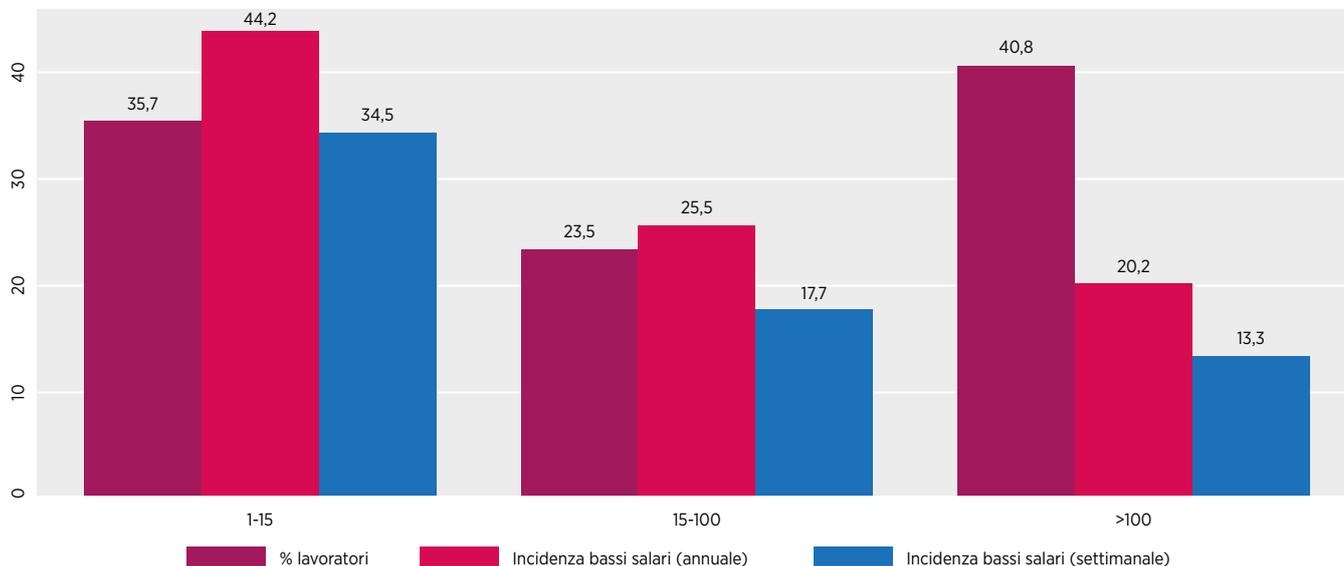


Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

<sup>8</sup> La volontarietà del lavoro part-time non è catturata dai dati a nostra disposizione.

Nella Figura 5 forniamo la disaggregazione per dimensione d'impresa, dividendo in tre ampie categorie, quelle di piccola (da 1 a 15 dipendenti), media (da 15 a 100) e grande (oltre i 100) impresa. Il fenomeno di bassi salari riguarda principalmente le piccole imprese, sia usando i salari annuali che quelli settimanali.

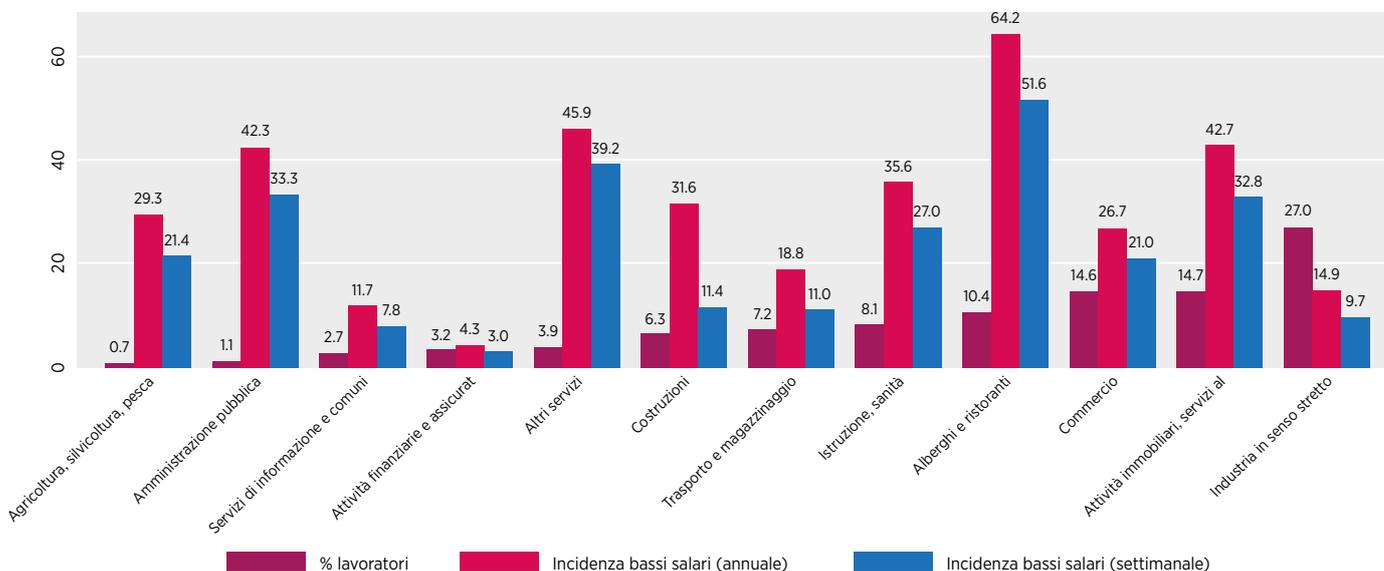
**Figura 5: Incidenza dei bassi salari per dimensione d'impresa**



Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

Nella Figura 6 si mostra la disaggregazione dei risultati per settore d'impresa, seguendo la classificazione Ateco. Il rischio di basse retribuzioni si annida in alcuni settori e meno in altri, in particolare il settore dei servizi, inteso sia come lavoro in alberghi e ristoranti (addirittura il 64.2% di bassi salari annuali e 51.6% settimanali) che come servizi alle imprese ed anche il magazzinaggio. Il settore con l'incidenza più bassa è quello delle attività finanziarie ed assicurative. Da segnalare le discrepanze tra bassi salari annuali e settimanali in alcuni settori specifici quali le costruzioni (da 31.6% a 11.4%).

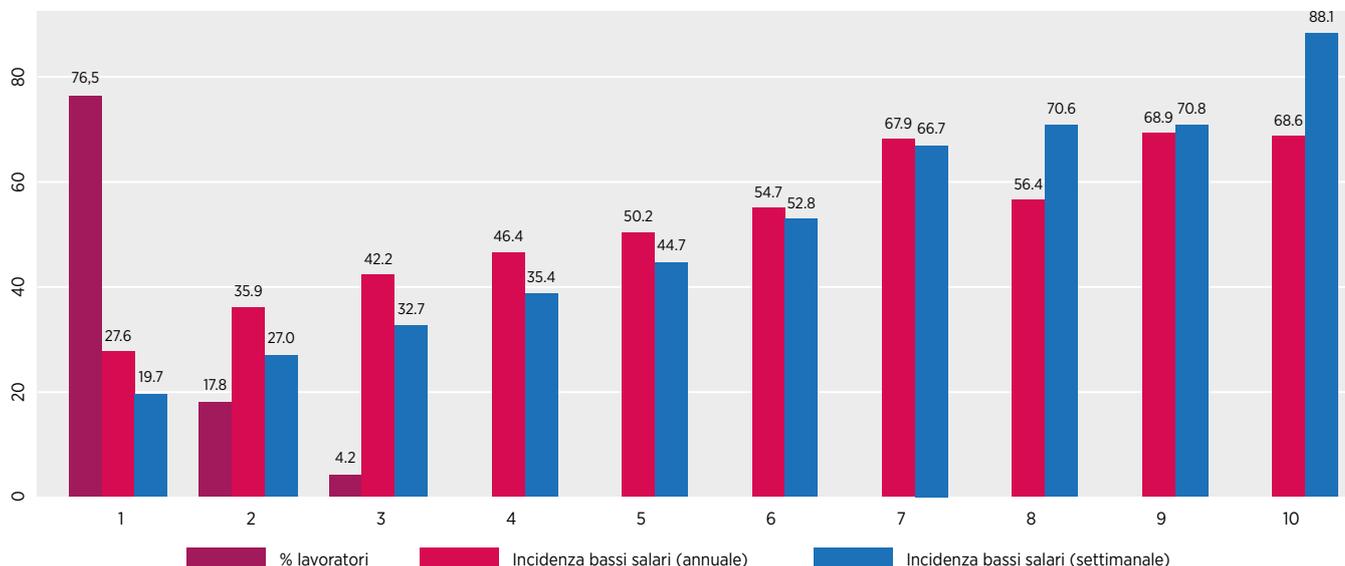
**Figura 6: Incidenza dei bassi salari per macrosettore Ateco**



Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

Infine, nella Figura 7, prendiamo in considerazione il tema specifico della frammentazione, o precarizzazione, del lavoro. Si nota come, all'aumentare dei lavori svolti durante l'anno, segnale di lavoro intermittente, corrisponda un incremento della percentuale di lavoratori che ricevono un basso salario.

**Figura 7: Incidenza bassi salari per numero lavori svolti durante l'anno**



Fonte: Elaborazione su dati Losai-Inps

## Ulteriori forme di lavoro non-standard

Nel paragrafo precedente abbiamo fornito dettagliate statistiche riguardanti i lavoratori dipendenti. Ci concentriamo, ora, su altre categorie di lavoratori a rischio di bassi redditi da lavoro.

Secondo i dati aggregati dell'Inps<sup>9</sup>, in Italia nel 2018, su un totale di 25,4 milioni di lavoratori, circa il 19,5% svolgeva un lavoro autonomo. Questo valore è ancora più elevato se si guardano i dati Istat di fonte LFS, 22,9%, tra i più alti in Europa, dove la media, secondo Eurostat è del 15,3%. Ciò nonostante, questa percentuale è calata nel corso del tempo a partire dall'inizio degli anni '90. Andando però a disaggregare i dati, si osserva come questo calo sia dovuto essenzialmente ai datori di lavoro, al contrario si è vista una crescita dei liberi professionisti (+36,7% tra il 2008 ed il 2018, sempre fonte Istat). Quindi, la riduzione dei lavoratori autonomi sul totale dei lavoratori, che prosegue quasi ininterrotta dal 2004 per la forte caduta degli artigiani e dei piccoli commercianti, è in controtendenza con l'aumento del lavoro autonomo intellettuale. Proprio in questa ultima categoria si celano i "lavoratori economicamente dipendenti", cioè i collaboratori e le false partite Iva, che secondo l'Inps corrispondono a lavoratori autonomi che svolgono la loro attività nei confronti di un solo committente. Quest'ultimo gruppo di lavoratori è certamente soggetto a rischio di bassi redditi da lavoro in quanto il loro inquadramento combina gli aspetti più negativi del lavoro autonomo e di quello dipendente, dando vita a figure spesso dipendenti a tutti gli effetti ma che devono fronteggiare costi del lavoro più elevati e possiedono molti meno diritti.

Un'altra categoria fortemente interessata dal rischio di basso reddito da lavoro è formata dai lavoratori delle piattaforme o *gig workers*. Su questi lavoratori mancano diverse informazioni, sia in quanto si tratta di una novità nel mercato del lavoro italiano, sia perché, come vedremo, le loro peculiari condizioni li rendono difficili da rin-

<sup>9</sup> Si guardi qui <https://www.inps.it/osservatoristatistici/99/o/465>

tracciare persino nelle banche dati amministrative. Faremo, quindi, riferimento al recente contributo dell’Inapp Policy Brief (2022), in cui vengono presentati e commentati i risultati dell’indagine Inapp-Plus, svoltasi nel periodo marzo-luglio 2021. Secondo questi dati i lavoratori delle piattaforme digitali in Italia ammontano a 570,521, l’1.3% della popolazione tra i 18 e i 74 anni.<sup>10</sup> Due terzi lavorano per piattaforme location-based, in cui i compiti assegnati vengono svolti in una località specifica, mentre un terzo svolge attività rese solamente sul web.<sup>11</sup> 7 lavoratori su 10 hanno un contratto scritto e solo l’11% ha un contratto da dipendente. La quota dei lavoratori che dichiarano essenziale o importante il reddito derivante dal lavoro su piattaforma sale dal 49% rilevato nel 2018 all’80% del 2021. Questa classe di lavoratori, particolarmente in crescita negli ultimi anni, anche per l’effetto della pandemia, è molto soggetta al fenomeno del basso salario in quanto svolgono un lavoro per definizione intermittente e saltuario, in cui il salario è spesso definito a cottimo. Inoltre, la maggioranza dei *gig workers* sono per l’INPS “invisibili”. Questo accade per numerose ragioni ma soprattutto per la dominanza di contratti di prestazione autonoma occasionale che, sotto la soglia di 5,000 euro l’anno, non comportano obbligo di contribuzione ai fini pensionistici.

Tra i lavoratori che sfuggono ai dati dell’Inps, bisogna tenere presente anche coloro che svolgono tirocini extra-curricolari.<sup>12</sup> Per questi lavoratori, perlopiù giovani, il contratto non prevede il versamento di contributi previdenziali (oltre a tanti altri diritti negati). In generale, il fenomeno riguarda un numero rilevante di lavoratori ogni anno ed è in aumento, come confermano i dati del Secondo Rapporto Di Monitoraggio Nazionale In Materia Di Tirocini Extracurricolari (Anpal), che mostriamo nella Tabella 4 sottostante.

**Tabella 4: Tirocini extracurricolari avviati**

Anno	Valori assoluti	Variazione %	Incidenza su totale attivazioni
2014	223,430	9.0	1.9
2015	349,378	56.4	2.7
2016	318,521	-8.8	2.6
2017	370,544	16.3	2.7
2018	351,153	-5.2	2.5
2019	355,802	1.3	2.6

Fonte: Anpal

Infine, una menzione merita l’argomento del lavoro sommerso, che costituisce un elemento che può in teoria falsificare alcuni risultati ottenuti tramite i dati amministrativi. Poniamo il caso di un individuo che lavori part-time ufficialmente per 4 ore al giorno e nelle restanti 4 lavori “a nero”, questa eventualità non è catturata dal dato ed induce in errore nell’identificazione dei lavoratori a basso salario. Per questo si è ritenuto opportuno concludere questo terzo paragrafo descrivendo i risultati dell’ultimo rapporto Istat su “L’economia Non Osservata Nei Conti

10 Un precedente studio (2018) della Fondazione deBenedetti, anche richiamato nel XX Rapporto Annuale Inps (2021) stimava che in Italia fossero attivi circa 700 mila gig-worker tra baby sitter, *rider*, idraulici, artigiani, addetti alle pulizie, traduttori.

11 L’Inps, nel XX Rapporto Annuale (2021), divide i lavoratori delle piattaforme nelle seguenti categorie: 1) Lavoro on-demand tramite app, nel quale ogni compito è assegnato a una persona che presta un’attività materiale e concreta. Si tratta di piattaforme che operano localmente, come Deliveroo, TaskRabbit, Handy, Wonolo, Uber, BeMyEye. 2) Crowdwork, il cosiddetto lavoro della folla: programmatori, freelance, informatici, professionisti, che da casa propria (o dal proprio studio) si rendono disponibili a svolgere una moltitudine di differenti lavori. Si tratta di piattaforme che operano globalmente, come UpWork, Freelancer, Amazon Mechanical Turk, Twago, GreenPanthera, CrowdFlower. 3) Asset rental, l’affitto e il noleggio di beni e proprietà, la sharing economy. In questi casi la prestazione lavorativa, se c’è, è accessoria, come nel caso del proprietario di un appartamento in affitto su Airbnb che cura anche l’accoglienza e le pulizie finali.

12 I tirocini curriculari invece, da svolgersi presso Università, non sono registrati.

Nazionali” (2021). Secondo questo rapporto, il numero totale (stimato) delle unità di lavoro non regolari<sup>13</sup> si è assestato intorno a 3,6 milioni nel 2018, con un trend in decrescita (che riguarda anche il cosiddetto tasso di irregolarità, calcolato come incidenza del numero di occupati irregolari sul numero di occupati). L’Italia è collocata ai primi posti in Europa per incidenza del lavoro non dichiarato sul valore aggiunto, superata solo dai Paesi dell’est europeo e dalla Grecia. Come sottolineato nel Rapporto Inps (2022), è sorprendente notare come il tasso di lavoro non regolare sia rimasto praticamente invariato negli ultimi 24 anni, nonostante il mercato del lavoro sia stato riformato in maniera profonda e abbia subito notevoli trasformazioni.

## Discussione

Il quadro tratteggiato in questo rapporto sintetizza la situazione attuale in Italia dei lavoratori a basso salario. Se nel primo paragrafo abbiamo discusso gli andamenti nel medio lungo periodo dei salari, sia in termini di medie che di disuguaglianza, nel secondo, individuato il tema dei bassi salari, abbiamo approfondito la descrizione del fenomeno in Italia usando i dati amministrativi Losai-Inps del 2018 e concentrandoci sui lavoratori dipendenti privati. Infine, nel terzo paragrafo abbiamo brevemente citato e discusso altre categorie a rischio di bassi redditi da lavoro diverse dai dipendenti.

Il primo risultato che emerge è che poco meno di un terzo dei lavoratori dipendenti italiani riceve una bassa retribuzione annuale. Un valore che si riduce se si guardano salari settimanali e se si considera solo un campione selezionato di lavoratori (quelli con più di 12 settimane lavorate), ma che resta almeno pari ad un quinto del totale.

Il secondo risultato concerne il ruolo di tutte le forme lavorative non-standard o atipiche, diverse dal lavoro dipendente privato. Il numero di persone occupate con false partite iva, *gig workers*, impiegate in stage extra-curricolari o a nero, è molto rilevante in Italia ed in aumento. Questa classe di lavoratori è da considerare a fortissimo rischio di bassi salari.

Nel complesso, l’aumento dei lavoratori a bassi salari, illustrato nel primo paragrafo, può essere spiegato guardando a due variabili: il salario orario ed il tempo di lavoro. Sul versante retributivo, ha inciso il cambiamento nella struttura occupazionale avvenuto negli ultimi trent’anni con la crescita di settori *low-skilled*, come quello dei servizi a famiglie e turistici, nei quali la retribuzione non è sufficiente per uscire dalla spirale della povertà (Saraceno, 2015). Un effetto analogo può essere stato esercitato dall’aumento dei contratti collettivi nazionali (854 nel 2020 secondo il CNEL, contro i circa 300 del 2005) che coincide anche con una crescente tendenza al mancato rispetto dei minimi tabellari da essi fissati (Garnero, 2018). Per quanto concerne i tempi di lavoro, il rischio di disoccupazione durante l’anno è stato certamente influenzato dalle numerose riforme di deregolamentazione contrattuale che hanno permesso la moltiplicazione delle tipologie di contratti atipici e, sovente, precari. Un altro fattore rilevante per spiegare il calo del tempo di lavoro durante la giornata o settimana è stato la forte diffusione del part-time.

In questo contesto si inserisce il recente dibattito sul salario legale minimo orario e la connessa polemica, ormai vetusta, sulla sua maggiore o minore efficacia rispetto alla contrattazione collettiva per sostenere i redditi dei lavoratori. I risultati mostrano che la povertà da lavoro dipende certamente dai livelli salariali ma anche, e sempre più negli ultimi anni, dal tempo di lavoro. Chi lavora poche ore al giorno in quanto non trova lavori decenti e più stabili, ha la certezza di ricevere un salario inferiore alla soglia di bassa retribuzione. Perciò, sembra cruciale intervenire con politiche predistributive, volte a redistribuire le ore lavorate complessive e limitare l’abuso di forme contrattuali non standard, con l’obiettivo di rendere meno intermittente il lavoro, soprattutto di alcune gruppi demografici quali le donne, i giovani e chi vive al Sud.

<sup>13</sup> Sono definite non regolari le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

## Bibliografia

- Bavaro, M. (2022). Is working enough? a study on low-paid workers in Italy. WorkINPS Papers Series, (52).
- Brandolini, A., Cipollone, P., e Sestito, P. (2002). Earnings dispersion, low pay and household poverty in Italy, 1977-1998. *The Economics of Rising Inequalities*.
- De Gregorio, C., e Giordano, A. (2014). “Nero a metà”: contratti part-time e posizioni full-time fra i dipendenti delle imprese italiane (No. 3). ISTAT Working Papers.
- Filandri, M. e Struffolino, E. (2019). Individual and household in-work poverty in europe: understanding the role of labor market characteristics. *European Societies*, 21(1):130{157.
- Franzini, M., e Raitano, M. (Eds.). (2018). *Il mercato rende diseguali?: la distribuzione dei redditi in Italia*. Società editrice il Mulino, Spa.
- Fraser, N., Gutierrez, R., e Pena-Casas, R. (2011). *Working poverty in Europe*. Springer.
- Garnero, A. (2018). The dog that barks doesn't bite: coverage and compliance of sectoral minimum wages in italy. *IZA Journal of Labor Policy*, 7(1):1{24.
- Inapp Policy Brief (2022), *Lavoro Virtuale Nel Mondo Reale: I Dati Dell'indagine Inapp-Plus Sui Lavoratori Delle Piattaforme In Italia*
- Inps (2021), *XX Rapporto Annuale*.
- Inps (2022), *XXI Rapporto Annuale*.
- Istat (2021), Rapporto “Leconomia Non Osservata Nei Conti Nazionali”.
- Istat (2022), *Rapporto Annuale 2022, La situazione del Paese*.
- Lucifora, C. (1997). Working poor? an analysis of low wage employment in italy. Technical report, *Nota di Lavoro*.
- OECD (2021). *OECD Employment Outlook 2021*.
- Ponthieux, S. (2010). Assessing and analysing in-work poverty risk. *Income and living conditions in Europe*.
- Saraceno, C. (2015). *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*. Feltrinelli Editore.

